

MOZIONI

La Camera,

esaminata con vivissima, crescente preoccupazione la situazione del gruppo Olivetti, che ha sempre considerato e considera un patrimonio industriale del Paese, operante in settori che ne qualificano, positivamente o negativamente, il livello tecnologico;

tenuto conto della indagine conoscitiva che sulla situazione industriale del gruppo Olivetti ha effettuato la Commissione attività produttive della Camera dei deputati dal 17 settembre all'11 dicembre 1996;

tenuto conto, in particolare, delle dichiarazioni fatte durante l'indagine di cui sopra dai principali azionisti e dai massimi dirigenti del gruppo Olivetti;

tenuto conto delle dichiarazioni fatte durante l'indagine di cui sopra dal Ministro dell'industria, *pro tempore* e da quello attuale;

tenuto conto del documento conclusivo approvato dalla medesima Commissione attività produttive della Camera dei deputati in data 11 dicembre 1996;

tenuto conto che la situazione del gruppo Olivetti, circa un anno dopo la conclusione della indagine conoscitiva, è nettamente peggiorata sul piano strutturale. Infatti: la Olivetti *Personal Computers* è stata pressoché integralmente venduta al signor Gottesmann di Londra; le società Omnitel ed Infostrata sono state in parte vendute alla società tedesca Mannesmann che è comunque destinata ad assumerne il controllo; la società Olsy — creata da pochi mesi attraverso la fusione di società del gruppo, che producono soluzioni informatiche e servizi tecnologici — è in corso di cessione alla società nord americana Wang; l'annunciato accordo con la Wang comporterebbe la dichiarazione di esubero

per 1.650 dipendenti del gruppo stesso, ai quali — secondo notizie provenienti dalla stessa Wang — dovrebbe far seguito un altro rilevante numero di esuberanti;

premessi che quanto sta avvenendo nella conduzione strategica del gruppo Olivetti è in aperto contrasto con le dichiarazioni dei suoi principali azionisti e dei suoi massimi dirigenti nel corso della indagine citata;

premessi anche che gli impegni presi dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore* e da quello attuale, nel corso dell'indagine conoscitiva ed in particolare nelle sedute del 26 e del 28 novembre 1996, non hanno avuto alcun riscontro operativo nell'anno successivo;

premessi ancora che le raccomandazioni stesse della Commissione attività produttive della Camera dei deputati sono state pressoché totalmente ignorate e che tutto ciò è avvenuto mentre lo Stato italiano ha concesso al gruppo Olivetti gli ammortizzatori sociali in tutte le occasioni nelle quali questi sono stati richiesti;

premessi infine che tutto quanto sopra significa la fine di ogni ricerca e conseguentemente la fine della informatica italiana;

impegna il Governo:

ad assumersi le responsabilità politiche che, in settori così importanti per l'industria e la ricerca, si sono assunti da tempo i governi dei Paesi europei, degli Stati Uniti e del Giappone;

ad affrontare concretamente la situazione delle imprese italiane del settore informatico, per esaminare le possibilità — esistenti — di collegamenti e di alleanze che creino un sistema-Paese.

(1-00203) « Nesi, Diliberto, Giordano, Edo Rossi, Ortolano, Grimaldi, Carazzi, Moroni, Strambi, Cangemi ».

La Camera,

considerato che la Rai Spa rappresenta solo uno dei problemi che riguardano il mondo dell'informazione in Italia, ancora dominato da un duopolio, consolidato anche dalla recente approvazione della riforma Maccanico, che di fatto impedisce la reale libertà e la vera democrazia;

considerato che in Parlamento interminabili discussioni si sono svolte proprio sul ruolo del servizio pubblico e sulla sua riforma senza tuttavia riuscire mai a trovare soluzioni per problemi che riguardano tutti i cittadini, data l'innegabile e profonda intermediazione esistente tra televisione e democrazia;

considerato che, a turno, anche in Parlamento le forze politiche ora di governo, ora di opposizione si sono battute contro la lottizzazione, contro il monopolio, contro la televisione e la radio utilizzate come un « grande fratello » da autocrati alla ricerca del consenso, ma non hanno mai, nei fatti, cercato davvero di garantire che la Rai Spa divenisse realmente servizio pubblico;

considerato che l'occulta lottizzazione imperante, denunciata - secondo i firmatari della mozione per comodo e per fini propagandistici - ora dall'una ora dall'altra parte dello stesso sistema politico, non è garanzia di rappresentatività e che si rende quindi necessario superare tale situazione, in particolare preponendo alle reti e testate soggetti in sostituzione degli attuali, che siano in possesso dei necessari criteri di professionalità, imparzialità e competenza;

evidenziando che, come risulta dagli atti parlamentari, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha concretamente lottato per trasformare la Rai Spa in una televisione di vero servizio per i cittadini, per ammodernarla, per ristrutturarla, per eliminare la lottizzazione a tutti i livelli e al fine di premiare le professionalità e la qualità del servizio;

considerato che da tutta la situazione sopra evidenziata deriva una informazione la cui qualità contrasta con i principi cui deve ispirarsi il servizio pubblico radiotelevisivo, vale a dire con i principi della indipendenza, della obiettività e del pluralismo, tutti indicati dalla legge n. 103 del 1975 -:

impegna il Governo

ad intervenire nell'ambito delle sue competenze perché sia garantito il pieno rispetto della normativa che impone al servizio pubblico di ispirare la sua azione ai principi della indipendenza, della obiettività e del pluralismo nella informazione.

(1-00204) « Comino, Caparini, Faustinelli ».

La Camera,

richiamata la convenzione sul lavoro minorile del 1919, la convenzione n. 138 sull'età minima del lavoro del 1973, la convenzione n. 29 sul lavoro forzato del 1930, la raccomandazione n. 146 sull'età minima del 1973;

nel più assoluto rispetto della convenzione di New York del 1989, che, all'articolo 32, riconosce i diritti dei bambini ad essere difesi da forme di lavoro che comportino rischi e ne compromettano la salute, l'istruzione o lo sviluppo;

richiamata anche la Carta europea dei diritti del fanciullo del 1992, che, al paragrafo 8.39, sancisce che ogni fanciullo deve essere protetto da qualunque tipo di sfruttamento economico, nessun fanciullo deve iniziare a lavorare in modo permanente prima dei sedici anni di età e in nessun caso prima di avere terminato il periodo di formazione scolastica obbligatoria;

ricordato che il 26 giugno 1997 il Consiglio d'Europa ha votato una raccomandazione che impegna tutti i paesi membri ad una strategia integrata per debellare questa drammatica piaga;

considerati anche gli impegni assunti al vertice mondiale per lo sviluppo sociale di Copenaghen del 1995, in particolare per contrastare il fenomeno del lavoro minorile;

ricordata la proposta dell'Ilo del 1996 per la discussione di una nuova convenzione sul lavoro minorile pericoloso e sull'eliminazione delle forme intollerabili di lavoro minorile;

premesso che il rapporto dell'Ilo, che verrà presentato nel 1998 a Ginevra, in occasione della conferenza internazionale del lavoro, indica che circa 250 milioni di fanciulli in età compresa tra i 5 ed i 14 anni lavorano nei paesi in via di sviluppo, cioè un numero quasi doppio rispetto alle stime precedenti;

considerato che lo sfruttamento minorile è una grave violazione dei diritti umani dei minori ed è contrario ai principi della giustizia sociale;

ricosciuto che il lavoro minorile è un prodotto della povertà e che la soluzione di lungo periodo va trovata nella crescita economica sostenuta che porta al progresso sociale:

impegna il Governo:

a farsi portavoce presso la comunità internazionale al fine di concertare un piano comune d'azione teso a sradicare il drammatico fenomeno del lavoro minorile, che preveda:

a) l'immediata eliminazione del lavoro minorile in condizioni pericolose e di sfruttamento;

b) la riserva di una quota del Pil destinato alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, volta a rendere l'istruzione elementare gratuita ed obbligatoria;

c) l'impegno perché tutti i paesi in via di sviluppo garantiscano la registrazione anagrafica dei neonati (articolo 7 della convenzione Onu) al fine di fornire ai datori ed agli ispettori del lavoro la prova della effettiva età del minore;

d) la raccolta ed analisi di dati su scala mondiale, attraverso l'istituzione di un registro centralizzato presso l'Oil di Ginevra;

e) l'adozione di una legislazione che tuteli al massimo il lavoro minorile nel settore economico non ufficiale, compresi i lavori di strada e nelle aziende agricole, il lavoro domestico e quello in ambito familiare;

f) il rafforzamento di accordi commerciali bilaterali in cui sia garantito che i prodotti non siano frutto di lavoro minorile;

g) lo stanziamento di borse di studio internazionali finalizzate a garantire un piccolo reddito e la formazione per i bambini che altrimenti sarebbero impegnati nel mercato del lavoro;

h) la possibilità di agevolare l'accesso al credito delle donne, che possano in questo modo evitare che i minori siano immessi nel mercato del lavoro.

(1-00205) « Pozza Tasca, Valetto Bitelli, Piscitello, Scozzari, Paissan, Danieli, Valpiana, Jervolino Russo, Nardini, Gardiol ».